

1. RIPOSO NELLA FUGA IN EGITTO

CARAVAGGIO, 1596-1597, GALLERIA DORIA PAMPHILI, ROMA

2. GENERALE

In un'atmosfera di pace e di serenità, in cui sembra che il tempo si sia fermato e che la natura si sia fatta silenziosa, un Bambino dorme in braccio alla sua mamma, cullato dalla ninna-nanna suonata da un angelo: questo abbraccio delicato attira subito il nostro sguardo, anche se non sta al centro della tela. Dall'altra parte della scena, un uomo ed un asino ascoltano come rapiti questa musica celestiale. Le figure sono immerse in un paesaggio agreste autunnale, al riparo di una quercia, nella luce diffusa ma tenue della sera. E' così che il giovane Caravaggio, all'età di 25 anni, realizza questo incantevole capolavoro, una delle sue rare opere ambientate in un paesaggio di sapore veneto, un paesaggio che conferisce al dipinto un marcato tono pastorale. Gli stessi colori impiegati giocano su morbidi passaggi, dai toni bruni e quelli verdi, dal bianco del velo che avvolge l'angelo ed il grigio argenteo delle sue ali, dai riflessi netti dei dettagli fotografici in primo piano (cfr. damigiana, occhio dell'asino) e le sfumature delicate dello sfondo bucolico. Qui non c'è ancora il forte contrasto tra luci ed ombre che caratterizzerà in seguito la pittura di Caravaggio e lo renderà celebre, ma ritroviamo già un'altra delle qualità artistiche più celebrate di questo pittore, cioè la capacità di portare in scena gli eventi biblici in una forma di dramma sacro in cui vengono esaltate la dimensione più terrena e concreta al pari della illuminazione più soprannaturale e teologica ... o come in questo caso, l'umana sofferenza alla pari della divina dolcezza; i personaggi della Storia della Salvezza creati dai suoi pennelli ci appaiono immediatamente vicini, come un nonno, un ragazzo di strada, una donna di casa ... ciascuno con le sue paure, con le sue speranze, con le sue fatiche. Per questo il tono della nostra partecipazione emotiva cresce con il progredire dei suoi dipinti, da questi della gioventù, fino a quelli formidabili della maturità (cfr. Vocazione di Matteo, Conversione di Paolo, Incredulità di Tommaso, Deposizione, Decollazione del Battista, Davide e Golia...). Certamente anche Caravaggio raffigura dei santi in estasi, dei fedeli in preghiera, degli apostoli eroici, oppure degli angeli alati, come questo che sta al centro della scena, con le lunghe ali e la veste leggiadra; ma quello che lui rivoluziona è il punto di vista, l'intensità dello sguardo che sa cogliere la concretezza dei vissuti, l'Hic et Nunc in cui si rivela il mistero del Dio-Uomo, veramente Emmanuele, Dio-con-noi! Il soggetto della Fuga in Egitto, più che allo scarno racconto dei due versetti del vangelo di Matteo (2,13-15), è ispirata ai vangeli apocrifi, e precisamente allo Pseudo Matteo ed al Protovangelo di Giacomo (che fece da base anche per il ciclo della Cappella degli Scrovegni Giotto), in cui abbondano i dettagli miracolistici ed aneddotici che sono serviti come spunto per numerosi artisti lungo i secoli. Ma il nostro artista ha lasciato libero spazio alla sua immaginazione: il fatto che si veda qui inserito un angelo musicante è un'invenzione caravaggesca senza precedenti, che potrebbe manifestare l'influsso del cardinal Pietro Aldobrandini grande cultore della musica e collezionista di strumenti musicali, che partecipava alla vita del circolo intellettuale di Palazzo Madama, presso il cardinal Del Monte, che sarà poi uno dei patroni più influenti di Caravaggio.

3. ALBERO CENTRALE

Al centro della composizione sta un albero che separa la scena: alla sinistra di chi guarda, sta l'anziano Giuseppe col volto segnato dalle rughe, che rappresenta il peso dell'età della vita; sotto di lui il terreno è arido e coperto di pietre, con foglie secche, ormai senza vita; dalla parte opposta invece, appena al di là del lembo del bianco manto dell'angelo, la natura rifiorisce feconda ai piedi di Maria e del Bambino; ancora, dietro l'asino a sinistra il cielo appare buio, mentre sopra l'orizzonte sulla destra si vedono dei riverberi di luce, che si riflettono anche nelle acque del fiume che sta alle spalle del gruppo. In tal modo, questa costruzione artistica evidenzia un contrasto che rivela l'intenzione di alludere al passaggio pasquale dalla morte alla vita (come già avevano fatto i maestri veneti Tiziano e Tintoretto, di cui Caravaggio aveva potuto vedere le opere, in un viaggio a Venezia, da giovane apprendista al seguito di Simone Peterzano, suo maestro, che si definiva alunno di Tiziano). Notevoli sono le foglie dentellate ed ingiallite della quercia, che sono dipinte con la massima cura, poiché Caravaggio era convinto che gli aspetti naturalistici fossero degni di massima attenzione (cfr. i "cesti di frutta", i "vasi di fiori" e le "nature morte" inserite nei suoi dipinti giovanili); affermava infatti che "vuol tanta manifattura per fare un quadro buono di fiori come di figure".

4. ANGELO

Così scriveva il Bellori, un critico d'arte del Seicento, a proposito della delicata figura dell'angelo violinista, così celeste e così terrestre allo stesso tempo: "Evvi un angelo in piedi che suona il violino, san Giuseppe sedente gli tiene avanti il libro delle note, e l'angelo è bellissimo, poiché volgendo la testa dolcemente in profilo va discoprendo le spalle alate e il resto dell'ignudo interrotto da un pannolino". Questo angelo, presenza abituale nell'iconografia della Fuga in Egitto, conferisce alla scena un tono soprannaturale; egli fa da fulcro alla tela, poiché l'asse luminoso del suo corpo adolescenziale si sovrappone al tronco della giovane quercia che sta nel mezzo. L'abilità incomparabile di Caravaggio nello studio del nudo qui si manifesta in maniera eclatante nella resa straordinaria del fisico di questo essere angelico, un autentico vertice di eleganza e di pura bellezza che sembra spuntato dalla terra come per incanto. Il leggero ancheggiamento è dovuto alla posa caratteristica che assumono i suonatori di violino durante un'esecuzione.

5. ALI

La sua pelle emana dei riflessi di madreperla e le sue ali dal piumaggio lucido evocano quelle dei cherubini, custodi del paradiso, sono quelle menzionate anche nei Salmi, là dove vengono menzionate per esprimere la cura e la protezione di Dio per i suoi fedeli: *Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido».* Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio. (Salmo 91, 1-4). L'ala destra infatti sembra sovrapporsi alle mani di Maria e di Gesù come per accarezzarle, con le sue piume vellutate.

6. SPARTITO MUSICALE

L'angelo sta suonando una ninnananna del compositore fiammingo Noel Bauldewijn, interpretando uno spartito stampato a Roma nel 1520. Il brano era composto a partire dal testo biblico del Cantico dei Cantici 7,7: *Quam pulchra et quam decora carissima in deliciis*, che significa "Come sei bella e leggiadra, carissima per le tue delizie" (nello spartito del dipinto si distingue molto bene l'iniziale Q). Questi versetti del Cantico dei Cantici godevano di grande popolarità in epoca rinascimentale e barocca e furono inseriti nei testi liturgici delle feste mariane: proprio all'inizio del Seicento, venivano pubblicati a Venezia i Vesperi della Beata Vergine Maria di Monteverdi. Il dipinto di Caravaggio quindi assume volutamente una intonazione lirica, come annota il critico Eberard Konig: "Il significato del Vespro è quello dell'ora del tramonto, della fine delle fatiche giornaliera al calare della notte, quando il pensiero del devoto va alla fuga in Egitto o alla Deposizione del Cristo morto dalla croce. I quadri del vespro mostrano la madre dolorosa con il figlio al petto ... Caravaggio, facendo trasparire attraverso le note il contesto liturgico, mostra Maria che durante la fuga in Egitto vive il suo primo dolore, un presentimento del suo pianto sotto la croce".

7. GIUSEPPE

Nella umile figura di Giuseppe noi possiamo accogliere ancora una volta una delle caratteristiche fondamentali della pittura di Caravaggio, e cioè questa sua attenzione a manifestare il divino, o la santità, senza idealizzazioni o costruzioni troppo cerebrali; al contrario, egli privilegia un'arte certamente più popolare e aderente a quegli intenti di immediatezza e di comunicazione catechistica indicati dal Concilio di Trento e che Caravaggio aveva recepito nell'ambiente milanese, per merito della azione pastorale di san Carlo Borromeo. Era stato proprio questo grande arcivescovo a raccomandare agli artisti di abbandonare le aristocratiche e complicate composizioni del Manierismo per assumere un linguaggio pittorico di forte impatto affettivo e devozionale, che potesse essere accolto anche dalle persone dei ceti sociali più umili. Questo san Giuseppe è dunque un personaggio ordinario; sappiamo che per i suoi ritratti di questa fase giovanile Caravaggio prendeva i suoi modelli dalla strada (Zingarelle che leggono la mano, Giocatori di carte da osteria etc...). Forse a qualcuno, oggi come allora, questo fatto può risultare sconveniente, mancante di decoro e di dignità (cfr. nostalgie per l'arte bizantina o per stili più tradizionalisti, classici e sacrali): conosciamo le critiche ed i rifiuti che l'artista dovette subire più volte per queste ragioni (es. Morte di Maria): ma egli ci aiuta così a comprendere che per il cristianesimo, il divino si rivela proprio nella piccolezza e nella fragilità. E la bellezza commovente di questo san Giuseppe, raffigurato come un vecchio contadino scalzo, sta tutta nello sguardo incantato ed interrogativo, in questi piedi nudi posati l'uno sull'altro, e soprattutto in questa sua posa un po' goffa con cui rinuncia a dormire per vegliare e sorregge lo spartito così da permettere all'angelo di suonare la ninnananna per Gesù bambino e favorire il sonno ristoratore della sua sposa. È così che Caravaggio vuole esprimere la semplice nobiltà e la sincera generosità di questo servo fedele nel cooperare al disegno di Dio, mostrandoci non un eroe, ma un compagno di viaggio ... ed è proprio per questo che noi lo sentiamo vicino.

8. ASINO

Un particolare di questo quadro che nessuno può dimenticare è lo scorcio del muso dell'asino con il suo grande occhio che sembra seguire incantato i movimenti armoniosi della mano dell'angelo che fa danzare l'archetto sulle corde del violino. In altri quadri di Caravaggio gli animali giocano un ruolo di protagonisti; si pensi allo straordinario cavallo della Conversione di san Paolo, o al capro che ritorna nel san Giovanni Battista come pure nel Sacrificio di Isacco. In questo caso l'asino, umile cavalcatura che introdurrà il Messia nel suo ingresso a Gerusalemme, esprime la partecipazione dell'intera creazione al cammino del Figlio di Dio, dall'inizio alla fine. La sua testa accostata a quella di Giuseppe rimarca la fedele obbedienza di quest'ultimo alla volontà di Dio; il suo occhio è uno specchio buio e profondo in cui tutti noi possiamo ritrovarci per essere accompagnati nella contemplazione di questo mistero che è stesso tempo di dolore e di amore.

9. BAMBINO

Caravaggio, già dalla giovane età, si era mostrato abilissimo nell'esplorare le diverse emozioni umane: il dolore, la sorpresa, la fatica etc ... Dal volto di questo Gesù Bambino traspare certamente la stanchezza ma soprattutto la serena fiducia di poter riposare "tranquillo e sereno in braccio a sua madre", come afferma il salmo 131 al versetto 2, un testo pieno di speranza. Abbiamo già intuito tuttavia che il sonno viene interpretato come un simbolo della morte: dunque, in questa immagine, che evoca una Pietà, noi dobbiamo cogliere anche una profezia del mistero pasquale; per rafforzare questo richiamo allegorico della Pasqua, dietro al braccio sinistro di Maria che regge il Bambino spunta anche un ramo di spine. La dolce scena pastorale che appare davanti ai nostri occhi, Caravaggio la trasforma dunque, da genere ameno a immagine di grande serietà e profondità spirituale: la tela va interpretata come un'esegesi sapiente del testo del Vangelo di Matteo, in cui la minaccia di Erode e la sua violenza omicida, gettano un'ombra sul futuro del Bambino, al momento ignaro di tutto, che nella Settimana Santa noi vedremo strappato da queste braccia materne per essere consegnato nelle mani degli uomini: allora, al posto del caloroso abbraccio materno, Cristo sperimenterà l'impatto doloroso con il duro legno della Croce. Ma dopo questo dramma segnato dal pianto, incontreremo un altro angelo, che dalla pietra rovesciata del sepolcro annuncerà la vittoria di Cristo sulla morte ... e farà ritornare il canto e la lode. Intanto lo spettatore viene però come rapito in estasi, mentre rivolge lo sguardo su questo bambino bellissimo, il cui corpo ed il cui respiro si unisce a quello della madre, in un clima di pace che scende nel cuore di chi sa contemplare in silenzio questo capolavoro. È grazie a questo bambino che il mondo sarà pacificato, e già fin d'ora chi a lui si rivolge può pregustare un anticipo di quella pace messianica che Caravaggio ha saputo magistralmente rappresentare in questo suo capolavoro.

10.MARIA

Stupendo e davvero commovente è il dettaglio di Maria, dipinta come una vera mamma che coccola il suo bambino; con la sua attenzione caratteristica alla resa naturalistica delle cose, Caravaggio con questa immagine viene in un certo modo a santificare ogni gesto d'amore materno. È interessante infatti osservare che l'artista interpreta un tema sacro con la stessa modalità di adesione al vero con cui realizza le scene di soggetto profano: egli infatti non ha esitazioni nel mostrarci la figura di Maria stremata dalla fatica del viaggio, mentre dorme anche lei col capo appoggiato a quello di suo figlio, offrendogli col suo corpo totale protezione. Questo realismo però non scade in grossolanità: la Madonna e Gesù bambino sono infatti resi con un disegno elegante, costruito con delle dolcissime linee curve. L'artista con la netta divisione in due della composizione, allude anche alla contrapposizione tra lo sposo terreno, Giuseppe, e lo Sposo divino, il Cristo, come già suggeriva la citazione del Cantico dei Cantici. È risaputo come il culto di Maria fosse particolarmente sentito nell'ambiente romano della Controriforma: Caravaggio stesso realizzerà in seguito alcune delle Madonne più belle della Storia dell'Arte (cfr. Madonna dei Pellegrini, Madonna dei Palafrenieri), ma già da questo capolavoro giovanile noi percepiamo l'intensità della rappresentazione di questa figura femminile materna dai capelli ramati, così umile e popolana, eppure così poetica ed emozionante. Questa Madonna è discesa dagli altari, così come suo Figlio è disceso dal cielo, ed è seduta su quella stessa terra che è stata fatta dimora del Verbo incarnato: madre e figlio, insieme a Giuseppe con l'asino, ci appaiono come gente modesta, figure che compongono una scena di dignitosa povertà segnata però da relazioni vere di presenza, di vicinanza, di sostegno reciproco, di resistenza nella prova, di fedeltà. Caravaggio riassume in questa donna, quella accoglienza e quella cura che stanno al centro del messaggio del quadro e che sono pure le attitudini mariane che caratterizzano la vita del vero cristiano.

11.IL FIASCO ED IL SACCO

Come già aveva fatto Tintoretto alla Scuola di San Rocco, anche la Fuga in Egitto di Caravaggio viene accompagnata dalla presenza di un sacco e di un grosso fiasco: si tratta di due elementi solo apparentemente decorativi, perché in realtà sono caricati di forte valenza simbolica, in quanto richiamano l'eucaristia, riferimento importante al tempo della Controriforma. Nel sacco infatti sta la farina per fare il pane, mentre nel fiasco è contenuto il vino (Tintoretto aveva dipinto una botticella). Questi simboli delle specie eucaristiche erano presenti già nell'iconografia medievale della Fuga in Egitto (a Verona, nella sola basilica di San Zeno sono conservate due testimonianze: l'una nella formella marmorea di Guglielmo che sta accanto al portale e l'altra in un affresco della cripta: in entrambi i casi è Giuseppe che porta questi due "bagagli a mano"). Questo cibo feriale e questa bevanda festiva sono il "viatico" che accompagna il cammino dei discepoli, come segno della presenza del Signore sui passi dell'umanità.

12.GENERALE

Il mondo del giovane Caravaggio, artista lombardo, cioè “straniero”, da poco arrivato a Roma ed ancora sconosciuto, è come quello del piccolo Bambino di Betlemme: gli mancano punti di riferimento sicuri, resta ai margini della gloria mondana, lontano dei palazzi del potere con le sue logiche, le sue cerimonie, le sue ipocrisie e le sue crudeltà. Perciò questa tela, nella sua originalità seducente e graziosa, racconta allo stesso tempo un episodio del vangelo, ma anche ci parla dell'autore ... e parla anche di noi, di ogni uomo e di ogni donna che sperimenta la fragilità della vita. Caravaggio, tra le altre doti che lo rendono uno dei massimi maestri della pittura, va riconosciuto come un grande perché sa rileggere la propria vita nel dramma della narrazione delle Scritture e perché sa fare della sua pittura religiosa l'espressione della sua tragedia del quotidiano, in cui la parola di Dio si rivela con tutta la sua carica di illuminazione ma anche di denuncia e di appello alla conversione. Caravaggio ha dipinto questa tela con tutto il suo anelito per una religione più umana, con la sua fede nel Cristo vero Dio e vero Uomo che ha scelto di sperimentare la nostra debolezza; e ci ha consegnato un'immagine eccezionale della semplice bellezza della maternità ... che sarà poi da lui ripresa nella Natività di Messina del 1609 pochi mesi prima della tragica fine della sua vita. A Roma come in Sicilia dodici anni dopo, l'artista ha creato queste opere con il suo cuore d'uomo ferito, il cui furore, tanto nella vita quanto nell'arte sembrano trovare riposo davanti a Maria col Bambino, trasformandosi in affetto sincero ed ammirazione per queste due figure inseparabili: quando Caravaggio li dipinge, il suo pennello si carica di rispetto, di tenerezza, di compassione, di devozione intensissima. Così, la verità umana, semplice e quasi dimessa dei suoi personaggi (evidentemente lontanissima dalle idealizzazioni della pittura classicista) ci fa ritrovare le luci e le ombre dei giorni autunnali dell'esistenza umana, quelli in cui potrebbe prevalere lo sconforto, la paura, la voglia di arrendersi. Ma il passaggio che abbiamo visto accadere nella tela tra l'aridità ed i colori terrosi del lato sinistro e il contrastante fiorire di vita e di verdi del lato opposto, apre una prospettiva di speranza e di salvezza legata alla venuta in mezzo a noi di questo bambino, bisognoso di tutto, ma portatore di vita.

MATTEO 2, 13-15

**I Magi erano appena partiti,
quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse:
«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché
non ti avvertirò: Erode infatti vuol cercare il bambino per ucciderlo».**
**Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,
dove rimase fino alla morte di Erode,
perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:
*Dall'Egitto ho chiamato il figlio mio.***

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano; davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa però diventa sempre più evidente per me, e cioè ch tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, ed in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì mio Dio sembra che tu non possa fare molto per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita ... E quasi ad ogni battito del mio cuore cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

DAL DIARIO DI ETTY HILLESUM, 12 LUGLIO 1942.

Natale ci dice che Dio, infinito ed eterno, al di sopra di tutto, si è preso cura fin dall'inizio di quest'ultimo nato dalla creazione che è l'uomo; si è chinato verso di lui, ne ha voluto fare un "tu" capace di dialogo. Dio si è congiunto all'uomo in maniera così mirabile ed imprevedibile da far sorgere sulla terra una creatura umana, Gesù, che ha in sé la pienezza irraggiungibile della divinità. Vi è di più. La presenza di Dio all'uomo non si è verificata in un cosmo che l'uomo ha rispettato e custodito, facendolo una dimora abitabile ed appetibile, ma si è verificata in un ambiente, in un cosmo degradato dallo sfruttamento che l'uomo ha fatto della natura e dei suoi simili, in una storia lacerata dalla crudeltà e dalla guerre, in una umanità in stato di degrado e di declino. Dio ha dunque in sé una inclinazione amorosa e misericordiosa così grande verso la creatura uomo, da voler partecipare da vicino non solo alla nostra storia felice, bensì pure alla nostra storia disgraziata, per prenderla su di sé e riportare ciascun uomo alla sua verità, al dialogo filiale con lui, Creatore e Padre. Il significato della presenza di Gesù in mezzo a noi è allora il seguente: egli è Dio-con-noi, Dio da sempre con noi, Dio nella nostra storia, nelle sofferenze e nei dolori della nostra storia. L'amore di Dio non ha abbandonato il nostro universo; Gesù partecipa alla nostra sofferenza ed al nostro dolore per portarci, insieme con lui, nella pienezza della vita del Padre. Nel Natale Dio manifesta in maniera inequivocabile la sua inclinazione e propensione a favore dell'uomo, della nostra storia di dolore, perché essa diventi storia di salvezza mediante Gesù.

Dalla contemplazione del mistero che è questo bambino, Figlio di Dio, nato per noi possiamo allora trarre due conclusioni:

- 1. Se nel Natale Dio si rivela non come colui che sta in alto e che dalla sua trascendenza domina l'universo, ma come colui che si abbassa e discende, assumendo l'aspetto di un povero, piccolo e servo, dobbiamo concludere che caratteristica divina nell'uomo, non è la nostra capacità di trascenderci, di metterci al di sopra degli altri, bensì la capacità di abbassarci, di servire per amore, di farci poveri con i poveri.*
- 2. Se Dio, in Gesù, si è coinvolto con l'uomo al punto da farsi come uno di noi, ne consegue, secondo la parola stessa di Gesù, che qualunque cosa avremo fatto ad uno dei più piccoli l'avremo fatta a lui (Mt. 25, 40ss). Chi avrà nutrito, vestito, accolto uno dei più piccoli e dei più poveri tra gli uomini, avrà nutrito, vestito, accolto il Figlio di Dio. Al contrario chi avrà respinto, cacciato, dimenticato, trascurato uno dei più piccoli e più poveri tra gli uomini, avrà respinto, cacciato, dimenticato, trascurato Dio stesso, lo stesso Figlio di Dio.*

DALL'OMELIA DI NATALE 1988 DI CARLO MARIA MARTINI

Com'è che non hai pianto figlio mio, com'è che non hai pianto? Non è che non puoi piangere, non è che non potrai parlare? Meglio sarebbe, saresti in salvo, meglio sarebbe se fossi muto; si dà troppa importanza alle parole. Finisce che costringono all'esilio, alla prigione o peggio.

DA "IN NOME DELLA MADRE" DI ERRI DE LUCA

La voce degli angeli non giungerà agli uomini piegati sotto un carico pesante. La voce li circonderà come vento e strapperà i vestiti sopra i loro cuori. Li farà barcollare, li getterà a terra, li solleverà. E li muoverà come non si sono mai mossi, li agiterà come le onde del mare, li riempirà come gli abissi. Li trascinerà con sé, li porterà via dalla casa e dalla patria, li abbandonerà su isole, li farà fiorire e dare frutti su isole lontane. E, terrorizzati dalla morte li attirerà a su navi beccheggianti e in capanni su cui imperversano tempeste. Li salverà proprio sul punto della morte quotidiana e li proteggerà dalla fine, affinché ci siano occhi per guardare il bambino d'oro nato dalla Vergine. E guiderà gli occhi a vedere. Porterà il loro volto innanzi ad un altro volto. Guiderà le loro mani ad una nobile povertà e i loro piedi su paglia morbida e luminosa. E li accoglierà dopo il cammino con balsami e cristalli di rocca. Allontanerà la polvere dai loro abiti affinché tornino splendidi. Cheterà il loro turbamento e prenderà il bastone ancora caldo dalle loro mani per farne un albero da frutto e un albero ombroso sopra la culla del mondo.

DAI DIARI DI RAINER MARIA RILKE

*Santa Madre di Dio che, accogliendo il messaggio dell'angelo,
hai concepito il Verbo, hai dato il consenso con la fede,
hai generato il Figlio con la carne,
trepidando per la presenza divina, ma fiduciosa nell'aiuto della grazia,
accogli le richieste del tuo popolo, tu che puoi,
ed esaudisci ampiamente le preghiere di ciascuno,
affinché, accogliendo nel tuo grembo materno tutti coloro che,
esuli nel viaggio della vita, si rifugiano in te con speranza sicura,
tu li presenti salvi al Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.*

ORAZIONE DELLA ANTICA LITURGIA VISIGOTICA

... E IL VERBO SI È FATTO STRANIERO

*Signore, Dio straniero che fai di ogni paese la tua casa
ma che ogni casa senti un po' straniera.
Dio irregolare, sottopagato, che fai il lavoro che noi non facciamo.
Dio che dormi sotto le mura delle nostre città sicure,
che pensi ai tuoi figli lontani che non hanno una tua carezza la sera.
Dio badante che pensi ai nostri vecchi e li profumi con la tenerezza che avevano dimenticato.
Dio che muori in un cassonetto, nel vagone di un binario abbandonato.
Salva quanto di Te è rimasto in noi,
che ci possiamo ancora indignare per ogni diritto negato,
che ci possiamo ancora ribellare all'ipocrisia di chi usa il tuo nome per escludere,
che ci possiamo ancora innamorare del tuo sguardo così Altro.
Dio straniero. Dio bambino. Dio profugo.
Dio Re-Magio dal volto nero che sei venuto e continui a venire.
Vieni a salvarci e fa che ogni giorno per noi sia Natale. Amen*

AUGURIO NATALIZIO DELLA COMUNITA' CRISTIANA DI SAN NICOLO'

Tu Signore Gesù, nato per noi a Betlemme, chiedi il rispetto di ogni persona, soprattutto se piccola e debole; chiedi la rinuncia ad ogni forma di violenza, alle guerre, alle sopraffazioni, a ogni attentato alla vita! Tu, o Cristo, che oggi contempliamo tra le braccia di Maria, sei il fondamento della nostra speranza! In te, solo in te, è offerta all'uomo la possibilità di essere "creatura nuova". Grazie per questo tuo dono, Bambino Gesù.

PREGHIERA DI PAPA GIOVANNI PAOLO II